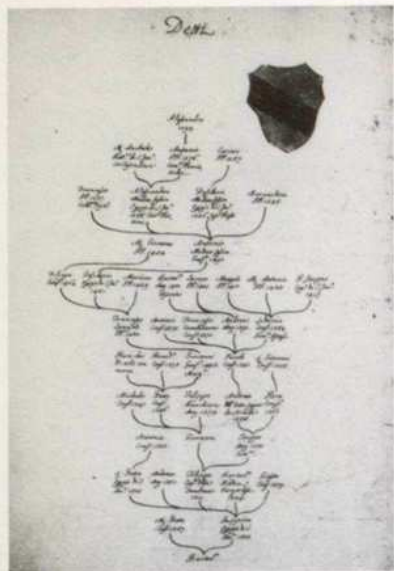


Nuovi documenti su alcuni pittori pistoiesi del primo Cinquecento



Albero genealogico Detti, Firenze Biblioteca Nazionale Centrale, Fondo Rossi Cassigoli.

* I miei ringraziamenti alla Dott.ssa Chiara d'Afflitto, direttrice del Museo Civico di Pistoia, per il sostegno e la collaborazione, senza i quali questo scritto non avrebbe probabilmente visto la luce.

1. *L'età di Savonarola. Fra Paolino e la pittura a Pistoia nel primo '500*, a cura di C. d'Afflitto, F. Falletti, A. Muzzi, Venezia 1996 (d'ora innanzi solo *Catalogo '96*).

2. Su questi artisti si vedano i contributi di J. Rogers Mariotti, A. Bisceglia, F. Falletti, A. Muzzi, C. d'Afflitto, in *Catalogo '96*, *passim*.

3. A. Nesi, *Domenico Beceri per San Mercuriale a Pistoia*, in «Il Tremisse Pistoiese», 65/66, 1998, pp. 20-23, e cfr. con C. d'Afflitto in *Catalogo '96*, pp. 234-236. Sul Beceri ho da tempo in preparazione un saggio più completo nel quale discuto altre opere dell'artista: ad esempio una bella *Natività coi Santi Giovannino, Stefano e Caterina d'Alessandria* conservata nel convento di San Niccolò a Prato, la cui pertinenza all'artista è già stata anticipata su mio suggerimento in C. Cerretelli, *Prato*

La prima disamina dettagliata e approfondita sulla pittura pistoiese di inizio Cinquecento è cosa assai recente; risale infatti al 1996, e alle pagine del catalogo della mostra dedicata a Fra Paolino e agli altri artisti contemporanei operanti in città, tenutasi presso il Museo Civico e inserita nel nutrito novero delle manifestazioni per il quinto centenario della morte di Girolamo Savonarola¹.

Un'occasione preziosa per fare il punto sul catalogo sia dei nomi di primo piano, quali Gerino Gerini, Leonardo Grazia, Bernardino del Signoraccio o lo stesso Fra Paolino, ma soprattutto per mettere a fuoco in modo più compiuto la personalità di quelli meno noti, come lo Giovan Battista Volponi (lo Scalabrino) o l'affascinante Bernardino Detti, e, infine, recuperare tramite la ricerca documentaria identità fino a quel momento neglette o non troppo ben comprese, come ad esempio quelle di Domenico Rossermini, Giuliano Panciatichi o Giovan Battista Pistoiese, restituendo loro inoltre la paternità di opere da tempo note ma fino ad allora rimaste anonime². Un'indagine così ampia, sia pur realizzata col contributo di vari studiosi, non poteva però rispondere completamente alle problematiche che si andava ponendo, proprio perché ampiamente innovativa, se non addirittura pionieristica, ed è dunque possibile ampliarne alcune sezioni sulla base di ulteriori indagini documentarie e riscontri attributivi. Personalmente ho già avuto la fortuna di farlo qualche anno fa, riconoscendo come opera del fiorentino Domenico Beceri, allievo del Puligo, una *Sacra Conversazione*, esposta nel Museo Civico (ma proveniente dalla chiesa di San Mercuriale), sulla base della trascrizione fornita dallo storiografo pistoiese del Settecento Bernardino Vitoni di un documento attualmente irreperibile³, e più di recente presentando un'inedita pala di Leonardo Grazia conservata in San Pantaleo all'Ombrone, unica sua opera rimasta nella città d'origine⁴. In questa occasione rendo noti invece i risultati di alcune ricerche che ho compiute recentemente presso l'Archivio di Stato di Pistoia, che permettono di precisare paternità e provenienza di dipinti già noti, o di aggiungere ulteriori riferimenti cronologici alla biografia di qualcuno degli artisti.

A partire dal più affascinante e misterioso di tutti, ovvero Bernardino Detti, autore del dipinto certo più noto del Cinquecento pistoiese, l'ecclettica e particolarissima *Pala della Pergola* del Museo Civico (fig. 1) – nella quale mostra affinità con il gusto iper-decorativo e la tendenza all'*horror vacui* che dominano la produzione del lucchese (ma di origini pistoiesi) Michelangelo di Pietro Membrini, presso il quale chissà che non potesse svolgersi parte della sua formazione artistica –, di una *Madonna col Bambino e i santi Caterina d'Alessandria, Maddalena, Giovannino, Jacopo, Zeno (o Atto) e Bartolomeo* certamente di provenienza cittadi-



1. Bernardino Detti, *Madonna dell'Umiltà coi santi Bartolomeo e Jacopo* (Pala della Pergola), Pistoia, Museo Civico

na, ma oggi conservata presso il Castello Wavel di Cracovia (fig. 2), e di poco altro⁵. Del Detti è nota da tempo la data di battesimo (20 aprile 1498)⁶, ma finora era rimasta sconosciuta quella della sua morte, che può invece essere collocata tra il 1571 e il 1572 sulla base di alcuni documenti che riguardano le vicende di una casa con annesso appezzamento di terreno da lui posseduta a Masiano. Il 9 luglio 1560 il pittore vendette queste proprietà ai preti pistoiesi dello Spirito Santo, che all'epoca risiedevano presso la chiesa di San Leone⁷, ma in seguito la prese in affitto, versando annualmente ai nuovi proprietari una minima quota di pagamento in grano⁸, in una sorta di cessione della nuda proprietà con mantenimento dell'usufrutto, per un'unità immobiliare che comunque

e la sua provincia, Firenze 2003, p. 119.

4. A. Nesi, *Leonardo Grazia e Benedetto Pagni: echi dello stile di Giulio Romano tra Pistoia e Pescia*, in «Arte Cristiana», XCIII, 2005, pp. 183-187. Sul Grazia cfr. inoltre A. Bisceglia in *Catalogo '96*, pp. 99-105.

5. Sul Detti e la sua produzione pittorica cfr. C. d'Afflitto, *La "Madonna della Pergola": eccentricità e bizzarria in un dipinto pistoiese del Cinquecento*, in «Paragone», 529-533, 1994, pp. 47-59, e d'Afflitto, in *Catalogo '96*, pp. 222-224, dove sono discusse anche le nuove acquisizioni, ovvero appunto la pala Wavel, alcune parti che il pittore avrebbe eseguito di una *Sacra Conversazione* conservata in Santo Stefano a Serravalle Pistoiese (per la quale si veda ancora d'Afflitto, nel catalogo, alle pp. 228-231), e con ampia bibliografia precedente.

6. P. Bacci, *Note e documenti sullo "Scalabrino" e altri pittori pistoiesi del XVI secolo*, in «Bullettino Storico Pistoiese», V, 1903, p. 170.

7. Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASF), *Notarile antecosimiano* (d'ora in poi NA), 17200, c. 154v, e cfr. A. Nesi, *Le ultime scoperte su Bernardino Detti*, in «San Sebastiano. Periodico della Misericordia di Firenze», 214, 2003, p. 29.

8. Archivio di Stato di Pistoia (d'ora in poi ASPT), *Patrimonio ecclesiastico* (d'ora in poi PE), G, 49, cc. 73 sinistra e destra (per il 1561), 150 sx e dx (per il 1562), 189 sx e dx (per il 1563), 249 sx e dx (per il 1564), PE, G, 50, cc. 19 sx e dx (per il 1565), 88 sx e dx (per il 1566), 148 sx e dx (per il 1567), 264 sx e dx (per il 1568 e il 1569), 320 sx e dx (per il 1570), 373 sx e dx (per il 1571). Cfr. inoltre Nesi, *loc. cit.* alla nota precedente.

9. Le registrazioni dal 1572 in poi, relative agli eredi del Detti sono in ASPT, PE, G, 51, cc. 21 sx e dx, 81 sx e dx (per il 1573), etc. Per la nomina dei nipoti a eredi universali cfr. A. Nesi, *Un San Sebastiano di Bernardino Detti*, in «San Sebastiano. Periodico della Misericordia di Firenze», 169, 1991, pp. 32-34.

10. ASPT, PE, F, 468, c. 133 sx; F, 469, c. 75r, e F, 470, cc. 16 sx e dx. Inoltre, V. Capponi, *Biografia Pistoiese*, Pistoia 1878, pp. 150-151, e C. d'Afflitto, in *Catalogo '96*, pp. 223, e 249 (doc. n. 28). Il testamento della "honesta mulier Caterina olim uxor Bondi de Fanano", datato 19 luglio 1531 è in ASF, NA, 13728, cc. 78r-v, ma non vi si accenna alla volontà di erigere l'altare.

11. Sul soggetto del dipinto cfr. Capponi 1878, *loc. cit.* che però rimanda a carte di ASPT, PE, F, 470 (o forse, meglio, di ASPT, PE, F, 467) che oggi risultano mancanti. Per l'altare cfr. invece ASPT, PE, F, 468, c. 133 sx; F, 469, c. 75v e F, 470, cc. 16 sx e dx.

12. Cfr. ASPT, PE, F, 469, c. 75r, e F, 470, c. 51 dx.

13. Per i paliotti e le colonne cfr. ASPT, PE, F, 372, c. 86 sx, e F, 470, c. 53 sx, e cfr. C. d'Afflitto, in *Catalogo '96*, p. 249, doc. n. 31 b; per l'Annunciazione, invece, d'Afflitto, *Ivi*, p. 249, doc. n. 31 a.

14. Cfr. ASPT, PE, F, 471, c. 70v.

15. *Ivi*, c. 102v.

16. Si veda al proposito D. Montagna, *Le opere del grande "abbellimento" all'Annunziata di Pistoia tra Sei e Settecento*, Pistoia 1986, p. 16. Una colonna in pietra sembra venisse venduta in questa occasione alle monache di San Pier Maggiore.

17. ASPT, PE, F, 469, c. 69r. Altre realizzazioni ad affresco del Detti nel convento dell'Annunziata riguardarono nel novembre del 1536 un *Cristo in croce con due beati serviti*, una *Vergine e due frati serviti*, e un altro *Crocifisso* presso la scala gran-

il Detti a sua volta subaffittava. Nelle successive registrazioni annuali per il versamento dell'obolo Bernardino è sempre ricordato in prima persona, mentre nel 1572 la pratica passa a nome di coloro che già da oltre dieci anni erano stati nominati dal pittore quali propri eredi universali, ovvero i nipoti Antonio, Annibale e Cosimo (a proposito dei quali anche altri documenti evidenziano sempre una sollecita premura nei confronti di questo zio scapolo e benestante), ed è questo un segno a mio avviso piuttosto convincente di un avvenuto decesso⁹, che forse futuri ritrovamenti archivistici potranno confermare e magari precisare in modo cronologicamente più esatto.

Se qualche novità sul Detti emerge dunque dalla ricerca documentaria, è invece tutt'altro che facile ricondurre nuovi dipinti allo stile così peculiare che caratterizza le sue opere certe, anche perché tra di esse la sola *Pala della Pergola* è databile con certezza (al 1523), e di fatto non sappiamo esattamente come possa essersi evoluto il suo stile nei molti altri dipinti successivi dei quali abbiamo notizie ma che sfortunatamente non ci sono giunti. Sappiamo infatti ad esempio che il Detti lavorò lungamente per la chiesa e il convento della Santissima Annunziata nell'arco di oltre un trentennio, dalla metà degli anni Trenta fino alla fine degli anni Sessanta del Cinquecento, ma tutte queste opere sono andate distrutte o disperse già in antico. Nel 1535 dipinse per la chiesa una *Madonna col Bambino e i santi Rocco, Sebastiano, Francesco e Ansano* destinata all'altare dei santi Sebastiano e Rocco, di patronato di Caterina Bondi da Fanano, detta la 'Chioccia', che aveva stanziato una somma allo scopo per lascito testamentario¹⁰. L'altare aveva una struttura a tempietto e fu costruito a destra della parete d'accesso al coro dei frati, che si protendeva fin quasi al centro dell'attuale navata, a riscontro di un altro di analoga concezione architettonica, detto 'delle indulgenze', fatto invece realizzare nel 1537 dal priore del convento, padre Sebastiano Vongeschi da Cutigliano (ma sempre con i soldi della Bondi), e che mostrava un'altra pala del Detti, con la *Madonna col Bambino e i santi Rocco, Jacopo, Gregorio e Filippo*¹¹. Per i due altari, consacrati poi tra marzo e aprile del 1538¹², il Detti dipinse anche i paliotti e indorò le colonne, e inoltre quello stesso anno eseguì in collaborazione con un altro pittore pistoiese, Jacopo Centi detto Papoceto, un rilievo policromo raffigurante l'Annunciazione da porre tra le due strutture, sopra la porta d'accesso al coro¹³, la cui facciata divenne quindi una sorta di antologia dello stile del Detti a metà degli anni Trenta. Tutto però andò distrutto o disperso con la demolizione del coro negli anni Settanta del Cinquecento, in un rinnovamento strutturale della chiesa basato sulle direttive del Concilio di Trento. E così nel 1576 l'altare della Chioccia fu smontato e la mensa venduta a un prete Bartolo, parroco della chiesa di Santa Maria del Giglio¹⁴,



2. Bernardino Detti, *Madonna col Bambino e i santi Caterina d' Alessandria, Maddalena, Giovannino, Jacopo, Zeno (o Atto) e Bartolomeo*, Cracovia, Castello Wavel

mentre il tempietto fu rimontato all'altare dell'Annunciazione, in controfacciata¹⁵, poi a sua volta demolito nel 1716¹⁶. Nel convento il Detti realizzò invece diversi affreschi, a partire da un'immagine di *Cristo* sulla volta del refettorio, nel 1535¹⁷, fino all'esecuzione di altre figure sulle pareti dello stesso ambiente tra il 1564 e il 1566¹⁸. Altre opere di Bernardino dello stesso periodo o successive documentate ma non pervenute, sono il disegno per la sepoltura dei canonici (1533) e una "tavola per gli obblighi di sacrestia" (1543) in Duomo, e una *Madonna* nella "camera del notaio" in Palazzo Comunale (1555)²⁰.

Negli anni Venti aveva invece lavorato spesso per l'Opera di San Jacopo e per la Sapienza, che gli commissionò peraltro la stessa *Pala della Pergola*, ma la tavola del Museo Civico è purtroppo tutto quanto ci è giunto finora di quest'altro nucleo di opere, che comprendeva anche la prima realizzazione impegnativa del Detti: una lunetta con la *Madonna col Bambino* e *angeli* che in origine si trovava sopra la porta della sala dell'Udienza nella sede dell'Opera di San Jacopo²¹. Ritenuta talvolta un affresco²², si

de (cfr. d'Afflitto, in *Catalogo '96*, pp. 222-223, e 249, docc. 30 a e b), nel maggio del 1541 la pittura di lettere dorate nel cornicione del refettorio (D'Afflitto, *Ivi*, p. 249, doc. n. 32), e nel marzo 1556 altri affreschi di soggetto non specificato ai piedi della scala grande (ASPt, PE, F, 354, c. 215v). Tranne questi ultimi, gli altri interventi decorativi sono menzionati anche in Capponi 1878, *loc. cit.*

18. Il Detti iniziò ad affrescare le pareti del refettorio il 7 gennaio 1564 (ASPt, PE, F, 354, c. 291v), e il 31 luglio 1565 le figure furono stimate da Jacopo Centi e da un altro pittore pistoiese, Bartolomeo Carafantoni (*Ivi*, c. 288r. Sul Carafantoni si veda A. Nesi, *Note su due dipinti del Seicento a Pistoia raffiguranti San Francesco di Paola*, in «Mitteilungen des Kunsthistorisches Institutes in Florenz», XLVIII, 2004 (2005), 3, pp. 432-437). Il 7 dicembre dello stesso anno Bernardino ricevette un pagamento per gli affreschi, che risultano poi terminati il 7 gennaio 1566 (ASPt, PE, F, 354, c. 291v).

19. Sui lavori per il Duomo si veda A. Pacini, *La chiesa pistoiese e la sua cattedrale nel tempo*, III, Pistoia 1994, pp. 129 e 162; per la pittura, verosimilmente a fresco, del Palazzo Comunale cfr. invece d'Afflitto, in *Catalogo '96*, pp. 223, e 249-250, doc. n. 33.

20. Cfr. al proposito d'Afflitto, in *Catalogo '96*, pp. 222, e 248-249, docc. 27 a-f. I documenti, come nota la stessa d'Afflitto, erano stati precedentemente pubblicati, anche se in forma soltanto parziale in A. Chiti, *Di tre pitture del Palazzo comunale di Pistoia*, in «Buletino storico pistoiese», IV, 1902, pp. 25-27.

21. Per i documenti su quest'opera cfr. Bacci 1903, p. 171 e d'Afflitto, in *Catalogo '96*, pp. 247-248 (doc. n. 26).

22. d'Afflitto, in *Catalogo '96*, p. 222.

23. Cfr. ancora i testi citati alla nota 21. Il documento originale è in ASPt, *Opera di San Jacopo* (d'ora innanzi OSJ), 14, cc. 262r-v.

24. ASPt, OSJ, 1077, inv. n. 9, c. 43v.

25. Sulle vicende storiche dell'Opera cf. ad esempio G. Beani, *La chiesa pistoiese dalle sue origini ai tempi nostri*, Pistoia 1883, pp. 86-93.

26. Per la pala cfr. alla nota 20. Per la tenda invece, pagata al Detti il 20 novembre 1527, cfr. ASPt, *Sapienza* (d'ora innanzi S), 48, c. 62 dx. Il quadro risulta collocato sull'altare nel mese di giugno del 1525 (ASPt, S, 45, c. 71 dx).

27. ASPt, S, 43, c. 71 sx. Il pagamento per il dipinto data al 17 settembre 1522.

28. ASPt, S, 48, c. 81 sx. Il pagamento data al 23 agosto del 1527.

29. ASPt, S, 493, cc. 16v e 19v.

30. ASPt, S, 44, c. 72 dx. Il pagamento risale al 6 febbraio 1523. Sulla chiesa di Santa Maria Maggiore cfr. J. M. Fioravanti, *Memorie storiche della città di Pistoia*, Pistoia 1758, p. 60 dove però sull'altare maggiore non troviamo più citata la tavola cinquecentesca, ma un dipinto del prete e pittore pistoiese Giovanbattista Lurchini, sulla figura del quale si veda brevemente F. Tolomei, *Guida di Pistoia per gli amanti delle belle arti*, Pistoia 1821, pp. 140 e 181.

31. ASPt, S, 495, inv. n. 5

trattava invece di una tavola, come si ricava già dal mandato di pagamento al pittore, datato 19 marzo 1522, dove la si dice ubicata "al presente" sopra la porta dell'Udienza, quindi in una collocazione passibile di eventuali spostamenti²³. E tale circostanza è confermata anche dalle successive vicende del dipinto, se, come credo, lo si può identificare nel "quadro mezz'ovato con immagine della Beata Vergine et altri santi, con sotto il motto 'ODI L'ALTRA PARTE', che sta sopra la porta dell'Udienza" citato con un possibile lapsus, o un'errata identificazione delle figure attorno alla Vergine in un inventario del 1702²⁴, risalente cioè al periodo in cui l'Opera di San Jacopo non si trovava più nell'ala del Palazzo del Capitano aggettante su Piazza Duomo che l'aveva ospitata nel Cinquecento ed era stata demolita nel 1632, bensì nell'edificio presso la chiesa dello Spirito Santo che ne fu sede fino all'epoca delle soppressioni (1777)²⁵.

La *Pala della Pergola*, com'è noto, fu allogata al Detti dalla Pia Casa di Sapienza nel 1523 per l'oratorio annesso a uno degli ospedali che l'istituzione possedeva nei dintorni di Pistoia, quello di San Jacopo al Ponte alla Pergola (nel 1527, il Detti verrà poi chiamato a decorare la tenda destinata a proteggere il quadro)²⁶, ma le indagini d'archivio rivelano che non si trattò dell'unica opera che l'artista eseguì per questi prestigiosi committenti. Già nel 1522, prima della tavola del Museo Civico la Sapienza gli aveva infatti ordinato l'esecuzione di un'immagine di *San Bartolomeo* da esporre per la festa dedicata all'apostolo²⁷, e un'altra analoga gliene commissionerà poi nel 1527, in forma di tavola circolare da collocare sopra la porta centrale del Duomo, sempre in occasione della ricorrenza annuale del santo²⁸. Entrambe risultano essersi conservate almeno fino al 1730, quando in un inventario sono menzionati "un ovato in tavola coll'immagine di San Bartolomeo e arme de' Forteguerrri per mettere al filare di Piazza" e "uno scudo dipintovi San Bartolomeo con suo festone a tono di orpello, che si mette alla porta del Duomo per la festa"²⁹, nei quali possono a mio avviso probabilmente riconoscersi i due lavori del Detti.

Per la Sapienza lavorò anche in diverse occasioni Domenico Rossermini, artista di formazione tra il ghirlandaiesco e il peruginesco, di qualità senz'altro più corsiva rispetto al Detti, ma dotato di una vena devozionale di sereno lirismo. Il 6 febbraio 1523, in parallelo all'ordinazione al Detti della *Pala della Pergola*, al Rossermini fu commissionata una tavola per l'altare della chiesa di un altro ospedale, quello di Santa Maria Maggiore, fuori porta lucchese³⁰. Da un inventario del 1572 veniamo a conoscenza del soggetto del quadro, descritto come "una tavola del altare con figure di Madonna e Bambino in braccio, Santo Bartolomeo e Santo Antonio di braccia 5 alta e 4 larga"³¹, e possiamo riconoscere l'opera in una pala con questo soggetto oggi al Museo Civico (fig. 3), già riferita corretta-



3. Domenico Rossermini, *Madonna col Bambino e i santi Antonio abate e Bartolomeo*, Pistoia, Museo Civico

mente al Rossermini nel catalogo del 1996 ma della quale non era stata precisata la provenienza originaria³². In seguito il pittore ricevette nuove incombenze da parte dell'istituzione, alcune rilevanti come la decorazione nel 1525 di una tenda per la sepoltura dei cardinali, forse in Duomo³³, altre invece di minore entità quali, nel 1527 il restauro di un'antica immagine di *San Bartolomeo* che veniva esposta sull'altar maggiore del Duomo in occasione della festa del santo, o nel 1530 la decorazione di una delle "scatole delle spezie" che la Sapienza mandava annualmente in dono a Siena³⁴. Ma dall'analisi delle carte di archivio si ricava indirettamente notizia di ulteriori e più importanti lavori. Negli inventari troviamo infatti citate anche altre opere che arricchivano gli altari delle cappelle degli ospedali della Sapienza, per le quali si possono proporre dei tentativi d'identificazione con opere sia del Rossermini stesso che di altri artisti attivi in città. Sull'altar maggiore della chiesa di quello di San Bartolomeo all'Alpe di Spedaletto, ad esempio, nel 1788 è ricordata una "tela dipintovi l'immagine di San Bartolomeo, con cornici gialle e dorate, con suo ferro e tela turchina per coprirlo"³⁵, e mi chiedo se questo dipinto

32. D'Afflitto, in *Catalogo '96*, p. 153.

33. ASPt, S, 46, c. 53 dx. I pagamenti per questo lavoro datano al 2 dicembre 1525.

34. Per il "rassetamento" della tavola antica il Rossermini fu pagato il 23 agosto 1527 (ASPt, S, 49, c. 55 sx), mentre per la scatoletta il 2 dicembre 1530 (ASPt, S, 51, c. 72 dx).

35. ASPt, S, 422, c. 3v. Attorno all'altare con l'immagine del santo patrono risultano affrescati un *Angelo annunciante* e una *Vergine annunciata*. Sempre in chiesa, ma sull'altare del rosario, è ricordata poi una tela di Matteo Bonechi citata anche in Fioravanti 1758, p. 57

36. Cfr. d'Afflitto, in *Catalogo '96*, pp. 151-153.

37. Per il dipinto di Santa Lucia a Capostrada si veda ASpt, S, 416, c. 14v; S, 417, c. 48v e S, 493, inv. relativo all'ospedale di Capostrada, c. 1v. Sul frammento del Museo Civico cfr. A. Muzzi, in *Catalogo '96*, p. 211, dove ne è anche proposta l'identificazione come parte della pala di Ripalta. La tavola dello Scalabrino a Ripalta è menzionata senza specifica di soggetto in Fioravanti 1758, pp. 64-65, mentre è ricordata come *Natività*, e detta datata 1542, in B. Vitoni, *Guida del forestiere istruito in Pistoia*, ms., Pistoia, Biblioteca Comunale Forteguerriana, B 378, p. 75, e come *Madonna e Santi* in G. Tigri, *Pistoia e il suo territorio. Pescia e i suoi dintorni*, Pistoia 1854, p.252.



4. Domenico Rossermini, *San Bartolomeo*, Pistoia, Museo Civico

non possa essere riconosciuto nella tela di omonimo soggetto del Rossermini nel Museo Civico (fig. 4), che, oltre alla coincidenza di iconografia e di supporto, presenta sullo sfondo un paesaggio rupestre unico nella produzione dell'artista, ma coerente con l'ubicazione montana della chiesa di destinazione, e della quale nel catalogo del '96 non veniva specificata l'ubicazione d'origine³⁶. Nell'oratorio dell'Ospedale di Santa Lucia a Capostrada troviamo invece più volte inventariata "una tavola al altare con suo adornamento intagliato e parte dorato, con pittura della Beata Vergine con il Bambino e SS. Lucia e San Bartolomeo" della quale credo possa essere riconosciuto un frammento nella figura di *Santa Lucia* (fig. 5), presentata come opera dello Scalabrino alla mostra del '96, ma con un'ipotesi di provenienza dalla chiesa di Santa Maria a Ripalta, dove effettivamente esisteva una pala dello Scalabrino, talvolta menzionata come *Madonna e Santi*, altre volte invece citata però come una *Natività*, e ritenuta datata 1542³⁷. Su queste due ulteriori commit-



6. Piero di Cosimo, *Immacolata Concezione*, Fiesole, chiesa di San Francesco

tenze della Sapienza, al Rossermini e allo Scalabrino, non ho trovato documentazione diretta, ma il Volponi, così come il collega risulta talvolta presente nei registri di spesa dell'istituzione per altre piccole incombenze – ad esempio nel 1527 toccò a lui decorare lo scatolino da mandare a Siena³⁸ –, e dunque gli potè certo essere affidata anche una realizzazione più cospicua, come la pala di Capostrada.

Tra i documenti relativi allo Scalabrino pubblicati sul catalogo del '96 ne figura uno del 1532 che riguarda l'allogazione di una dispersa pala con l'*Immacolata concezione* per la chiesa di Sant'Andrea³⁹, ma a questa notizia si può aggiungere che un'altra versione dello stesso tema, parimenti oggi dispersa, gli fu poi commissionata il 3 novembre dell'anno seguente per l'altare della Compagnia della concezione in San Lorenzo⁴⁰. Se della precedente il contratto riporta soltanto il soggetto senza ulteriori specifiche, per la pala di San Lorenzo viene precisato invece nel dettaglio che doveva raffigurare "la Vergine inginocchiata con un Dio Padre, con vergha in capo alla Madonna, et altri (personaggi), et angioletti", e ciò permette di affermare che il quadro raffigurava una versione del tema sulla quale si stratifica il riferimento alle figure bibliche di Ester e As-



5. Giovanbattista Volponi (lo Scalabrino), *Santa Lucia* (frammento), Pistoia, Museo Civico

38. ASpt, S, 47, c. 75 dx.

39. Cfr. J. Rogers Mariotti, in *Catalogo '96*, p. 247, doc. n. 25.

40. ASF, NA, 6373, cc. 222r-223r e cfr. Nesi, *Leonardo...*, 2005, p. 188.

41. Per questa iconografia, che erroneamente nel testo citato alla nota precedente, e in relazione a una dispersa tavola del Pagni in San Ludovico a Collealti di Pescia ho scisso in due opzioni compositive differenti, cfr. V. Francia, *Splendore di bellezza. L'iconografia dell'Immacolata Concezione nella pittura rinascimentale italiana*, Città del Vaticano, 2004, pp. 147-173, dove sono citate le versioni di Piero di Cosimo, del Francia, del Frediani e molte altre. Per quella documentata al Pagni, ma dispersa, si veda il mio scritto citato; quella di Ridolfo e del Tosini, già nel Museo di Santa Croce a Firenze e andata danneggiata durante l'alluvione del 1966, è riprodotta in una foto Alinari (n. 3974) come opera di Andrea del Sarto.

42. Per le prime notizie pistoiesi sul pittore cfr. d'Afflitto, in *Catalogo '96*, pp. 146, e 241-242, docc. 10-11.

43. D.E. Colnaghi, *A Dictionary of Florentine Painters*, London 1928, p. 91.

44. La documentazione riguardante la pala dipinta dal Rossermini per Incisa è indicata dal Colnaghi, nel luogo citato alla nota precedente. La pala di Montelfi è stata pubblicata per la prima volta con un riferimento alla scuola di Domenico Ghirlandaio da C. Caneva, in *Arte e restauri in Valdarno*, cat. della mostra (Figline Valdarno 1991), Firenze 1991, pp. 61-62, mutato poi in un meno credibile accostamento a Giuliano Bugiardini nel recente catalogo del museo (C. Caneva, *Il Museo d'Arte sacra a Incisa Vald'Arno*, a cura della stessa Caneva, Firenze 2004, pp. 24-25.



7. Domenico Rossermini, *Madonna col Bambino e i santi Quirico, Giulitta, Bartolomeo e il donatore*, Incisa Val d'arno, Museo d'arte sacra

suero, piuttosto popolare nel Cinquecento grazie alle redazioni dipinte da Piero di Cosimo (fig. 6), Vincenzo Frediani, Francesco Francia, Benedetto Pagni, Ridolfo del Ghirlandaio e Michele Tosini, e altri⁴¹.

Prima della mostra del '96 la personalità artistica del Rossermini era in pratica sconosciuta, poiché pur avendo notizia della sua esistenza e della sua attività pistoiese, gli erano riferite tradizionalmente opere che poi le indagini legate alle ricerche per l'esposizione savonaroliana hanno escluso dal suo corpus. Presente a Pistoia già nel 1498, quando decorò con affreschi oggi perduti la tribuna della chiesa di San Leonardo⁴², il pisano Domenico di Marco Rossermini si trasferì successivamente a Firenze⁴³, dove realizzò vari lavori destinati sia alla città che al contado. Nel 1503 risulta ad esempio aver dipinto una pala per Incisa Valdarno, che può a mio avviso essere forse identificata con questa *Madonna e Santi* (fig. 7), del Museo d'Arte Sacra di Incisa, proveniente dalla vicina chiesa di San Quirico a Montelfi⁴⁴. In ogni caso il dipinto non fatica a mostrare la sua appartenenza al catalogo del Rossermini, non fosse altro che per quella figura di San Bartolomeo, così tipica del suo repertorio da diventare quasi un dato "morelliano", e ne denuncia i caratteri formativi in un ambito che risente di Domenico Ghirlandaio, del Botticelli e di Piero



45. Caneva, in *Arte e restauri...* 1991. I dipinti di Santa Croce e di Santo Spirito sono rispettivamente cinque tavole con l'Adorazione dei pastori e i Santi Antonio abate, Bartolomeo (fig. 8), Giovanni Battista e Nicola da Bari, e un'altra tavola con l'Adorazione dei pastori, quasi identica alla precedente. Furono pubblicati come lavori del Bugiardini in L. Pagnotta, Bugiardini, Torino 1987, pp. 193-194.

46. Cfr. M. Fanucci Lovitch, *Artisti attivi a Pisa tra XIII e XVII secolo*, Pisa 1995, p. 246.

8. Domenico Rossermini, *Sant'Antonio abate e san Bartolomeo*, Firenze, chiesa di Santa Croce

di Cosimo. Pur senza precisarne la paternità con ipotesi precise, la pala di Montelfi fin dal tempo della sua presentazione al termine dell'intervento di restauro che l'ha interessata nel 1991 è stata considerata giustamente della stessa mano di una serie di dipinti già riferiti a Giuliano Bugiardini e conservati a Firenze in Santa Croce e in Santo Spirito⁴⁵, e che sono dunque anch'essi opere del Rossermini, confrontabili in modo risolutivo con le opere del periodo pistoiese, e in uno dei quali ricorrono un tipico san Bartolomeo, e un sant'Antonio abate (fig. 8) quasi gemello di quello della pala del Museo Civico proveniente dall'Ospedale di Santa Maria Maggiore fuori Porta Lucchese. Nel 1515 il Rossermini si trovava a Pisa⁴⁶, prima di decidere di scegliere nuovamente Pistoia come meta definitiva e continuarvi una fortunata carriera. Alle sue opere cittadine presentate alla mostra del '96 ne vanno aggiunte altre due, anch'esse incluse nel relativo catalogo ma come lavori di anonimi, di certo a causa delle

47. Sui due dipinti cfr. D'Afflitto, in *Catalogo '96*, rispettivamente alle pp. 231-232 e 233-234, con altra bibliografia.

48. Per le vicende critiche del dipinto cfr. ancora d'Afflitto, in *Catalogo '96*, pp. 231-232.

49. ASPt, PE, F, 467, c. 180 sx, per il ricordo dell'allogazione, stilato dal priore del convento, padre Sebastiano Vongeschi, e cfr. anche Nesi 2003. Nello stesso anno fu allogata a Gerino Gerini una "Nuntiata con l'Angelo et Sancta Maria Madalena et Sancta Barbara" per l'altare di patronato del pistoiese Tommaso di Alderotto Ferretti (*ivi*, c. 170 sx), non citata tra le opere del Gerini da Rogers Mariotti, in *Catalogo '96*, pp. 77-97.



9. Domenico Rossermini, *Madonna col Bambino e i santi Bartolomeo, Giovanni evangelista, Jacopo e Tommaso*, Pistoia, chiesa della Santissima Annunziata

fuorvianti attribuzioni che le avevano precedentemente riguardate. Si tratta della pala dell'altar maggiore della Santissima Annunziata (fig. 9), e dei *Tre santi* (fig. 10), oggi nella sacrestia di San Domenico, ma proveniente dalla chiesa delle monache di San Sebastiano⁴⁷. La pala dell'Annunziata era in passato identificata con uno dei dipinti precedentemente citati che sappiamo esser stati eseguiti negli anni Trenta per la chiesa da Bernardino Detti⁴⁸, ma risulta invece allogata a "mastro Domenico dipintore" il 28 dicembre 1518 da Bartolomeo Baldinotti, che aveva il patronato dell'altar maggiore dell'Annunziata, con la clausola che fosse "assai più bella di quella oggi visibile nella chiesa di San Pier Maggiore", ovvero della *Sacra Conversazione* dipinta nel 1508 da Ridolfo del Ghirlandaio, e oggi al Museo Civico⁴⁹. Evidentemente però il Rossermini non seppe ben emulare il prototipo secondo il gusto del committente, poi-



10. Domenico Rossermini, *San Sebastiano tra San Girolamo e San Zeno (o sant'Atto)*, Pistoia, chiesa di San Domenico

ché nel 1524 questi ordinava una nuova pala, sempre per la cappella maggiore dell'Annunziata, a Fra Paolino⁵⁰, che però non fece in tempo a dipingerla, visto che il Baldinotti morì nel 1525⁵¹, e quindi la tavola del Rossermini restò dov'era. Il dipinto oggi in San Domenico, non è invece documentato, ma la sua pertinenza stilistica con quello dell'Annunziata appare evidente, come mi ha confermato anche recentemente Chiara D'Afflitto, nonostante si abbia notizia di alcuni interventi di rifacimento operati su di esso nel Settecento da Francesco Conti, che comunque sembrano aver riguardato solo la parte superiore con gli angeli, per ricondurre alla forma rettangolare quella che in origine è probabile fosse una centina⁵². Un'altra interessante *Madonna e santi* ascrivibile al Rossermini s'incontra nella chiesa di San Rocco, subito fuori Pistoia (fig. 11), con la Vergine inserita in un caratteristico trono dall'alto schienale a nic-

50. ASPt, PE, F, 467, c. 216r, e cfr. ancora Nesi 2003.

51. Sulla data di morte del Baldinotti cfr. Muzzi, in *Catalogo '96*, p. 24.

52. Sull'intervento settecentesco cfr. d'Afflitto, in *Catalogo '96*, pp. 233-234.

53. Sulla quale cfr. ancora d'Afflitto, in *Catalogo '96*, pp. 149-150.

54. Ancora d'Afflitto, *Ivi*, pp. 150-151.

55. Per il dipinto cfr. Muzzi, in *Catalogo '96*, p. 208.

56. *ASPt*, S, 48, c. 119 dx. In questo documento il nome dell'artista, comprensivo di patronimico, risulta essere Battista di Bernardo dal Gallo.

57. La pala è discussa come di "Ignoto seguace di Frà Paolino" da Muzzi, in *Catalogo '96*, p. 209.

58. Su questo dipinto cfr. C. Stiavelli, *L'arte in Valdinievole*, Firenze 1903, p. 124, e A. Nesi, *Ricerche su Benedetto Pagni da Pescia (1503-1578)*, Pistoia 2002, p. 15, nota 53.

59. Per la *Santa Marta* del Pagni, tuttora esistente, cfr. Nesi 2002, pp. 8-9, e Nesi, *Leonardo...*, 2005, p. 184.

60. Su Apollonio di Bernardino Buti cfr. un atto del 1536 che lo menziona insieme al fratello Jacopo, in *ASF, NA*, 6374, c. 39r. Di Agostino di Domenico Rossermini ho reperito la data di morte, il 30 ottobre 1590, in *ASPt*, S, 495, c. 75r. La documentazione sulla vertenza che oppose il Pagni alle monache di Borgo a Buggiano è discussa nei miei contributi citati alla nota 58.



11. Domenico Rossermini, *Madonna col Bambino e i santi Francesco, Rocco, Sebastiano e Antonio abate*, San Rocco (Pistoia), chiesa di San Rocco

chia centinata che si ritrova anche nella *Madonna e santi* di Santa Maria delle Grazie⁵³, e in quella dello Spedale di Santa Maria Maggiore, oggi al Museo (fig. 3), e che anche il fiorentino Domenico Beceri inserì poi nella sua già citata pala del 1539 per San Mercuriale. Il Rossermini aveva isolato la figura della Vergine in uno spazio "concluso" di questo tipo già nella pala di San Quirico a Montelfi, e lo stesso farà nella tavola della Santissima Annunziata e in quella già nella chiesa pistoiese di Santa Maria della Neve (oggi conservata al Museo Civico)⁵⁴, nelle quali ad accogliere la Madonna è un'edicola monumentale o un'arcata aperta sul paesaggio. Molto vicina allo stile di Fra Paolino è giudicata nel catalogo del '96 un'immagine di *San Sebastiano* (fig. 12) conservata in San Giovanni Fuorcivitas e caratterizzata da una scritta sulla cornice che la dice eseguita "Ex devotione Batiste Dal Gallo" e la data al 1540⁵⁵. Battista Dal Gallo non fu però soltanto il committente del dipinto, ma anche il suo esecutore, poiché un pittore di questo nome risulta pagato il 16 maggio 1528 "per dipinture nello Spedale della Morte" (detto anche Spedale di Matteo, era un'altra delle strutture assistenziali appartenenti alla Pia Casa di Sapienza) comprensive di "uno quadro inell'ospedale" e della "doratura dell'altare e 13 lettere dipinte"⁵⁶. A mio avviso alla mano di Battista Dal Gal-



13. Battista dal Gallo, *Madonna col Bambino e i santi Girolamo, Caterina d'Alessandria, Giovanino, Maddalena e Sebastiano*.

lo può essere accostata anche questa *Madonna e santi* della chiesa di Santa Maria delle Grazie (fig. 13), che Francesco Tolomei, attribuendola a Fra Paolino, ricorda appesa nella chiesa proprio nei pressi dell'altare di quella famiglia, occupato dall'*Annunciazione* di Sebastiano Vini⁵⁷. Peraltro Battista non fu l'unico esponente di questa importante casata pistoiese a svolgere l'attività artistica, in quanto è documentato anche un Camillo Dal Gallo prete e pittore che nel 1566 dipinse una *Santa Margherita*, oggi perduta, per la chiesa dell'omonimo convento a Montecatini Alto⁵⁸, e che qualche anno prima, nel luglio del 1561, era intervenuto a difesa del pesciatino Benedetto Pagni nella controversia per i pagamenti di un quadro con *Santa Marta* con relativa cornice destinato al convento delle benedettine di Borgo a Buggiano⁵⁹. Nell'occasione il sacerdote-artista si era opposto ai periti pittori eletti dalle committenti per valutare il prezzo dell'opera del Pagni, ovvero lo Scalabrino, ormai anziano (morirà nel settembre dello stesso anno), Agostino di Domenico Rossermini e un Apollonio di Bernardino Buti⁶⁰, ma la sua "expertise" fu dichiarata nulla, perché effettuata senza il consenso delle monache, e la vicenda si risolse dunque a sfavore del Pagni.



12. Battista dal Gallo, *San Sebastiano*, Pistoia, chiesa di San Giovanni Fuorcivitas